

Anno 6, Numero 113

1 aprile 11—xcvi M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar on line



Sindrome giapponese

La catastrofe del Giappone ed il nucleare armeno

È ancora vivissimo e purtroppo di strettissima attualità il ricordo delle drammatiche immagini provenienti dal Giappone. Il violentissimo terremoto, la tumultuosa e devastante onda dello tsunami, la dispersione radioattiva che ha colpito la centrale nucleare di Fukushima. Proprio il pericolo derivante dal mancato raffreddamento delle barre di reazione ed il rischio di fusione e contaminazione generale ha immediatamente attirato l'attenzione e la preoccupazione dell'opinione pubblica mondiale; un impatto emotivo che ha sopravanzato le pur terribili immagini di devastazione seguite all'onda anomala che si è abbattuta su alcune coste nipponiche.

Ecco allora che il dibattito in ogni paese del mondo si è incentrato sull'annosa questione della sicurezza di tali impianti; non è stata meno l'Italia dove si progetta di riprendere la via del nucleare dopo lo stop imposto dal referendum di trentanni or sono.

Ed al centro dell'attenzione è finito pure il vecchio impianto armeno di Metsamor indicato da molti come a rischio e per la cui chiusura si è spesa anche l'Unione Europea.

Facciamo doverosamente il punto della situazione.

Sommario

Una scelta obbligata?	2
Questione di numeri	3
Una giornata di studi su Dink	4
Pagina armena	5
Righe armene	6
Qui Armenia	6
L'Armenia ci crede ancora	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Una scelta obbligata?

L'Armenia si interroga sul proprio futuro energetico.

Lo fa all'indomani del devastante tsunami giapponese e della grave crisi della centrale nucleare di Fukushima seriamente danneggiata dalla furia delle acque marine penetrate al suo interno.

Mentre scriviamo non sappiamo quali sviluppi avrà la vicenda; si diffondono voci di fughe radioattive, le autorità nipponiche minimizzano mentre quelle statunitensi lanciano allarmati avvisi: la popolazione della regione ha paura, gli stranieri abbandonano il paese.

Noi che siamo cresciuti con l'incubo di Three Mile Island (1979) e di Chernobyl (1986), dei bambini malformati, del grano radioattivo finito sulle tavole italiane venduto da mercanti senza scrupoli, ci troviamo nuovamente di fronte al medesimo dilemma: quanto conviene la scelta nucleare?

A metà degli anni sessanta l'Italia era il terzo produttore di energia al mondo dopo Stati Uniti ed Inghilterra, nel 1987 un referendum sancì con l'80% dei voti l'abbandono di tale soluzione energetica; per la sicurezza nazionale e la salvaguardia dell'ambiente si disse. Ma intanto a pochi chilometri dal nostro confine le centrali francesi e slovene continuavano a lavorare mentre noi acquistavamo a caro prezzo l'energia oltralpe e ci convertivamo nel nome inquinante petrolio e carbone. Trino, Caorso, Montalto (mai completata), Latina e Garigliano chiudevano i battenti alla fusione. Al fronte ambientalista si contrapponeva quello dei pragmatici pur nel rispetto della teoria "Nimbi" (Not In My Back Yard, *non nel mio cortile*) che spingeva per la scelta di nuovi impianti ma a casa di altri.

Proprio in questi ultimi mesi il dilemma sull'opzione nucleare si è ripresentato: centrali più sicure, smaltimento delle scorie garantito, impianti di quarta

generazione.

Poi Fukushima ha fatto ripiombare tutti nella paura.

L'Armenia vive una situazione diversa. La sua centrale da alcuni anni è al centro dell'attenzione della comunità internazionale per via del suo impianto di Metsamor giudicato a ragione obsoleto e pericoloso. I due reattori (costruiti rispettivamente nel 1976 e nel 1980) dovrebbero andare definitivamente in pensione nel 2016 pur essendo stati progettati per un esercizio non più che trentennale.

Forniscono il quaranta per cento del fabbisogno energetico del paese.

In conseguenza del terremoto del 1988 l'impianto fu gravemente danneggiato e dovette cessare l'attività. Furono anni bui, in tutti i sensi per l'Armenia: la gestione del post sisma, la guerra con l'Azerbaigian, la mancanza di elettricità.

A Yerevan la sera si girava con una torcia in mano.

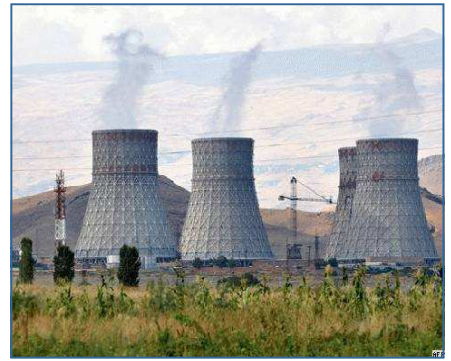
Poi nel 1995 arrivarono i francesi, riqualificarono la centrale ed uno dei reattori riprese a funzionare.

Ma si tratta, in ogni caso, di una centrale vecchia, ubicata in territorio ad alto rischio sismico; per la sua chiusura l'Unione Europea ha offerto all'Armenia cento milioni di dollari senza tuttavia proporre misure alternative di approvvigionamento energetico.

Nell'agosto dello scorso anno il governo armeno ha varato, d'intesa con la Russia, gli Stati Uniti e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA), un progetto di fattibilità per la costruzione di un nuovo impianto nucleare i cui lavori dovrebbero iniziare nel 2012 e terminare quattro anni più tardi.

Le autorità stanno in questi giorni rassicurando l'opinione pubblica armena ed internazionale sulla sicurezza dell'attuale struttura; ma la tragedia nipponica non fa che alimentare dubbi e paure anche riguardo lo smaltimento delle scorie radioattive che vengono portate in Kazakistan.

Quali sarebbero le conseguenze di un sisma così violento sulla fragile struttura di Metsamor a trenta chilometri da Yerevan?



NON E' SOLO UN PROBLEMA AMBIENTALE

Fosse solo una questione di tutela ambientale la risposta sarebbe già arrivata da tempo: la vecchia e pericolosa centrale di Metsamor, così vicina alla capitale armena e così insicura in un territorio che poco più di venti anni fa è stato scosso da un violento terremoto, non può continuare ad essere una fonte di pericolo per l'intera nazione.

Lo abbiamo già scritto anche su queste colonne, lo ripetono incessantemente tutte le organizzazioni ambientaliste armene.

Il problema, però, non è solo ambientale; purtroppo aggiungiamo, giacché in tal caso la soluzione come detto sarebbe una sola.

In questo momento l'Armenia ha assolutamente bisogno di energia e non può permettersi il lusso di rimanere un'altra volta al buio.

Chiudere oggi Metsamor significherebbe costringere il paese a ritornare alle torce elettriche, fermare la produzione industriale, arrestare lo sviluppo economico. Quindi, *obtorlo collo*, come dicevano i latini, l'Armenia è costretta a convivere con questa bomba ad orologeria a meno di non volersi rimboccare le maniche, rinunciare a qualche cosa in termini economici e di qualità della vita e provare ad investire nelle fonti alternative. Scelta obiettivamente difficile per un paese che viene da anni difficili.

Allora l'Unione Europea giustamente così attenta alla sicurezza ed alla salute degli armeni (solo loro?) dovrebbe preoccuparsi anche di capire le cause di quella che oggi è purtroppo una scelta obbligata.

L'intransigenza di Turchia ed Azerbaigian costringe Yerevan alla scelta nucleare. Basti osservare la mappa delle pipe line della regione che aggirano l'Armenia per avere un'idea della situazione. Il gas russo da solo non basta. Ci vuole una forte pressione europea sui quei paesi che sono la causa della sopravvivenza di Metsamor.



QUESTIONE DI NUMERI

come far di conto scrivendo lettere: il sistema numerale armeno

Scrivere lettere per fare calcoli: alla civiltà armena si deve anche questo; l'invenzione (non esclusiva a dire il vero, in quanto riprende i principi numerici greci, romani ed ebraici) di un sistema numerale che utilizzando le lettere maiuscole del proprio alfabeto consente la trascrizione di espressioni numeriche.

Un po' come succede appunto anche per i numeri romani e tale è l'uso che ne viene fatto ancora oggi in Armenia: le lettere maiuscole in luogo delle cifre per indicare numeri.

E così se 2011 in caratteri romani viene trascritto MMXI in armeno risulterà **ՄԺԱ** con un sistema di composizione pressoché identico se non che i romani debbono ripetere due volte il simbolo mille (M) mentre gli armeni hanno a disposizione una lettera che indica il doppio migliaio.

Inoltre il sistema romano è più elementare in quanto utilizza pochi caratteri (I,V,X,L,C,D,M) con i quali comporre le sequenze numeriche mentre quello armeno è più complesso poiché utilizza i trentasei simboli dell'alfabeto (rimangono fuori le ultime due lettere (**Օ** e **Ֆ**) che si sono aggiunte in un secondo tempo ed alle quali non corrisponde alcun numero

L'utilizzo è prevalente nella evidenza dei numeri ordinali (primo, secondo, ...) laddove il loro uso è funzionale ad un titolo (si pensi ad esempio a S.S. Karekin II) o all'indicazione di un ordine (il capitolo di un libro, ad esempio). Manca lo zero che significa "niente" e dovrebbe precedere l'uno, principio di tutto e con un profondo significato anche religioso.

IL NUOVO DIZIONARIO ARMENO-ITALIANO

Karine Mkrtchyan, attivo membro del "Consiglio per la comunità armena di Roma" nonché responsabile della didattica armena presso il Centro culturale "Maloyan" è la curatrice di questo nuovo dizionario armeno orientale-italiano la cui pubblicazione è mirata a fornire un utile strumento per tutti coloro che si avvicinano all'armeno per ragioni di studio o lavoro.

Questa nuova pubblicazione arricchisce la sezione linguistica armena che ha vantato in passato altre similari pubblicazioni oramai pressoché introvabili.

La presentazione di questo dizionario, frutto di un lungo lavoro di ricerca in Italia ed Armenia (dove è stato stampato il volume) è avvenuta lo scorso 25 marzo presso il Centro "Maloyan" in un simpatico incontro nel corso del quale vi è stata anche una degustazione di vini armeni.

L'abbinamento vino e parole non è casuale: la lingua armena ha fortificato la nazione attraverso l'alfabeto di Mashtots; la coltivazione della vite (e le sue produzioni derivate) rappresenta la testimonianza di un'antica civiltà che ai piedi dell'Ararat ha costruito la propria importante cultura.



ARMENO	LATINO	NUM
Ա	A	1
Բ	B	2
Գ	G	3
Դ	D	4
Ե	E/YE	5
Զ	Z	6
Է	È	7
Ը	Ë (Ə/ə)	8
Թ	T'	9
Ճ	Ž	10
Ի	I (Ē)	20
Լ	L	30
Խ	X	40
Ս	C	50
Վ	K'	60
Հ	H	70
Ձ	DZ	80
Ղ	GH	90
Ճ	TCH	100
Մ	M	200
ԅ	Y	300
Ն	N	400
Շ	SH	500
Ո	O	600
Չ	CH	700
Պ	P	800
Ջ	J	900
Ռ	RR	1000
Ս	S	2000
Վ	V	3000
Տ	T	4000
Ր	R	5000
Ց	TS	6000
Ի	I	7000
Փ	P	8000
Ք	K	9000

Una Giornata di Studi per ricordare Hrant Dink di Nicola Melis

Il 10 gennaio 2011, a quattro anni dall'assassinio di Hrant Dink, giornalista armeno di Turchia, il Dipartimento Storico Politico Internazionale dell'Età Moderna e Contemporanea della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari in collaborazione con la Provincia di Cagliari ha organizzato una Giornata di Studi dal titolo "La Turchia tra nazionalismo, genocidi negati e democratizzazione".

L'evento si è svolto alla presenza delle autorità provinciali e della stampa locale, e ha visto la partecipazione della vedova Rakel Dink, dell'etnomusicologo e giornalista, Altuğ Yılmaz, e ha raccolto gli interventi degli studiosi dell'Università di Cagliari, Nicola Melis (Dipartimento storico politico internazionale dell'età moderna e contemporanea), Aide Esu (Dipartimento di ricerche economiche e sociali) e di Laura Tocco (menzione speciale al Premio Maria Grazia Cutuli 2010 per una tesi su Hrant Dink). L'iniziativa si è conclusa con una lettura/recital che ha creato una atmosfera magica e commovente.

L'attrice Monica Serra ha letto degli estratti dal volume di Hrant Dink, *L'inquietudine della colomba. Essere armeni in Turchia* (traduz. italiana di Fabrizio Beltrami, Guerini, Milano 2008), accompagnata dalle musiche armenes eseguite magistralmente dalla pianista armena, ma residente in Sardegna, Irma Toudjian.

La Giornata di Studi, attraverso il ricordo del giornalista Dink, ha rappresentato un importante momento di riflessione sui temi della democrazia, dei diritti delle minoranze, della memoria storica e della lotta contro le discriminazioni.

In particolare, Aide Esu, nel suo intervento incentrato sui genocidi, si è soffermata sul concetto di violenza, un'idea che muta a partire dalle Guerre Mondiali, con le politiche dell'odio organizzato, del nazional-



simo moderno e con l'affermazione dello stato post-guerra.

Nicola Melis ha sottolineato la cesura della Repubblica Turca rispetto al suo passato ottomano, una rottura che, da una parte, ha accolto elementi della modernizzazione e, dall'altra, ne ha rifiutato alcuni aspetti: presupposto alla base dei paradossi turchi che hanno portato alla negazione del massacro armeno. Nicola Melis, inoltre, ha sottolineato le perplessità relative al presunto "scontro di civiltà", uno scontro che non vede religioni, ma piuttosto l'irruzione della modernità nella società.

Sulla libertà di espressione in Turchia è intervenuta Laura Tocco: "A Hrant Dink si deve il merito di aver sollevato il tabù del 1915 inserendo la causa armena nella più ampia battaglia per i diritti civili in Turchia". Sulla questione dell'identità e delle minoranze, lo studioso Altuğ Yılmaz ha sottolineato la ricchezza culturale dell'Anatolia attraverso una panoramica delle musiche tradizionali dei diversi gruppi identitari anatolici.

Nell'affollata sala del Palazzo regio, sede del Consiglio provinciale, la vedova Rakel ha raccontato della battaglia del marito, da sempre impegnato sulle problematiche della comunità armena in Turchia, soffermandosi sulle cause del processo giudiziario scatenato contro il gior-

nalista a partire dal 2004. Il lavoro di Hrant, come giornalista e come attivista dei diritti, ha cercato di sollevare il dibattito sulla questione armena in una Turchia che ancora oggi continua a negare la memoria storica. Per questo motivo, Rakel ha precisato che, sebbene nessuno potrà restituire Hrant ai suoi cari, la Turchia ha ancora la possibilità di vincere la sfida, vale a dire, restituire la verità storica al proprio popolo.



Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Հոռմի Մալոյեան Մշակութային Կեդրոնին Մէջ, Հայերէն-Իտալերէն Բառարանի Ներկայացումի Ընթացքին, Նաեւ Հայկական Գինիներու Եւ Ըմպելիներու Համտեսում:



Ուրբաթ 25 Մարտ 2011-ի երեկոյեան, Հոռմի Հայ համայնքի Խորհուրդի Մալոյեան Մշակութային կեդրոնին մէջ, տեղի ունեցաւ ներկայացումը “Հայերէն-իտալերէն” բառարանին, լոյս տեսած Երեւանի Հեղինակային հրատարակութենէն 2010-ին:

380 էջոց բառարանի հեղինակն է Տիկ. Կարինէ Մկրտչեան:

Բառարանին մէջ տեղ գտած են 16. 500 բառեր եւ դարձուածքներ, ու նաեւ հայկական անունները ու անոնց նշանակութիւնները հայերէն տառերու հին անունները եւ թուական նշանակութիւնները: Մաշտոցի Այբուբենը եւ իտալերէն այբուբենը, :

Ուշագրաւ է նաեւ հին հայկական օրացոյցը (սրբազան անշարժ տոմարը) ու տեղեկութիւններ տարուան օրերուն ու ամիսներուն մասին:

Երեկոյթին՝ ներկայ էին մեծ թիւով հայեր եւ իտալացի բարեկամներ:

Հոռմի Հայ Համայնքի Խորհուրդի անունով ներկաներու ողջոյնի խօսք ուղղեց Տիկ. Սոնա Նիրփէլթեան, ու նաեւ ներկայացուց հեղինակը, վեր առաւ անոր տարած աշխատանքը հայապահպանման ի խնդիր ու նուիրումը հայրենիքէն ժամանած հայորդիներուն համար: Ապա Տիկին Կարինէ Մկրտչեան խօսեցաւ հատորին՝ (բառարանին) ստեղծման հանգրուաններուն մասին ու նաեւ դժուարութիւններուն որոնց հանդիպած է, եւ կարգ մը տեղեկութիւններ տուաւ անոր պարունակութեան մասին:

Տիկ Մկրտչեան ծնած է Պաքու բարձրագոյն ուսումները ստացած է Երեւանի բոլիթեքնիքայի հիւմարկին մէջ իսկ տեղեկատուական ուսմանց մասնագիտութիւնը կատարած է Լեոբովի համալսարանին մէջ: 2000 թուականէն ի վեր կը գտնուի Հոռմ, անդամ է Հոռմի Հայ Համայնքի Խորհուրդին ու “Ջարթօնք” Տիկնանց յանձնախումբին նաեւ հայերէնի դասատու Մալոյեան կեդրոնին մէջ:

Բառարանին Ներածականին մէջ, Տիկին Կարինէ գրած է.

“ Ի սկզբանէ միտքն էր..., բայց միտքն էլ ծագեց անհրաժեշտութիւնից :

Տիկին Մկրտչեան 2000-ին Հոռմ ժամանած է եւ զարմացած չգտնելով ոչ մէկ հնարաւորութիւն Հայրենիքէն ժամանած հայախօսներուն՝ իտալերէն սորվելու, “արեւելահայերէն- իտալերէն” բառարանի մը չգոյութեան պատճառով:

“Եւ անհրաժեշտութենէն յառջ եկաւ միտքը սկիզբ տալու բառարանի մը պատրաստութեան գործին ” կ'ըսէ ան:

Ձեռքին տակ ուներ Մխիթարեան միաբանութեան հայրերէն՝ բարեյիշատակ Նիկողայոս Քէհեանի արեւմտահայերէն-իտալերէն փոքրածաւալ բառարանը (1983-ին լոյս տեսած) ու նաեւ Հայր Վահան վրդ. Օհանեանի այժմու Հայաստանի եւ Արեւելեան Եւրոպայի կաթողիկէ հայոց առաջնորդի պատրաստած՝ երկհատոր բառարանները (1996-ին հրատարակուած) ասոնք **“ինձ համար մեծ օգնություն եղան սույն բառարանն ստեղծելու գործում”** գրած է տիկ. Մկրտչեան, իր երախտագիտութիւնն ու շնորհակալութիւնը յայտնելով բառարանի տպագրութեան օժանդակողներուն՝ Տէր Միշէլ Աւագ Սրկ. Ժանժէին որ Վատիկանի



Չայնասփիւռի հայկական բաժնի տնօրէնն է եւ Հոռմի Հայ Համայնքի Խորհուրդի նախագահը, եւ Գեոյ. Հ. Յովսէփ Օ. Վրդ. Քելեկեանին՝ Հոռմի Լեւոնեան հայ վարժարանի մեծաւորին որ այժմ կը պաշտօնավարէ Մայր Հայրենիքի մէջ:

Ներկայացման երեկոյթին եւս Տիկին Կարինէ իր շնորհակալութեան զգացումները արտայայտեց բոլոր անոնց որոնք նեցուկ կանգնեցան հատորին լոյս ընծայման գործին մէջ, ու նաեւ Հ Հ դեսպանութեան որու շնորհիւ բառարանները Հոռմ հասան:

Տիկ. Մկրտչեան շնորհակալութիւն յայտնեց նաեւ Հոռմի Հայ Համայնքի խորհուրդի անդամներուն որոնք երեկոյթը կազմակերպեցին ու նաեւ ներկաներուն:

Հ Հ Դեպան Տիար Ռուբէն Կարապետեանի անունով խօսք առաւ Պրն Պորիս Սահակեան եւ գնահատանեց տարուած աշխատանքը, քաջալերելով որ Տիկին Մկրտչեան ամբողջացնէ այս գործը պատրաստելով (Իտալերէն-արեւելահայերէն բաժինը):

Այս առթիւ նաեւ պատրաստուած էր կոկիկ հիւրասիրութիւն մը հայկական գինիներով (Հայրենիքէն հասած յատկապէս այս առիթին համար) :

Ներկաները ըմբռնեցին հայկական գինիներն ու համադամները, միեւնոյն ժամանակ հեղինակը մակագրեց հատորները...



Righe armene

(il capitano Simonini alla spia russa Rachkovskij)

-Ma perché mirate in particolare agli ebrei?

-Perché in Russia ci sono gli ebrei. **Se fossi in Turchia mirerei agli armeni.**

-Quindi volete che gli ebrei siano distrutti come, forse lo conoscete Osman Bey.

(...) Io sono interessato alla tenuta morale del popolo russo e non desidero che questo popolo diriga le sue insoddisfazioni verso lo zar. Dunque gli occorre un nemico. Inutile andare a cercare un nemico che so, tra i mongoli o i tartari, come hanno fatto gli autocrati di un tempo. Il nemico per essere riconoscibile e temibile deve essere in casa, o alla soglia di casa. Ecco perché gli ebrei. La divina provvidenza ce li ha dati, usiamoli, perdio, e preghiamo perché ci sia sempre qual-

che ebreo da temere e da odiare. Occorre un nemico per dare al popolo una speranza. Qualcuno ha detto che il patriottismo è l'ultima speranza delle canaglie: chi non ha principi morali si avvolge di solito in una bandiera e i bastardi si richiamano sempre alla purezza della loro razza. L'identità nazionale è l'ultima risorsa dei diseredati. Ora il senso dell'identità si fonda sull'odio, sull'odio per chi non è identico. Bisogna coltivare l'odio come passione civile. Il nemico è l'amico dei popoli. Ci vuole sempre qualcuno da odiare per sentirsi giustificati nella propria miseria. L'odio è la vera passione primordiale. È l'amore che è una situazione anomala.

Per questo Cristo è stato ucciso: parlava contro natura. Non si ama qualcuno per tutta la vita, da questa speranza impossibile nascono adulterio, ma-

tricidio, tradimento dell'amico...

Invece si può odiare qualcuno per tutta la vita.

Purché sia sempre là a rinfocolare il nostro odio. L'Odio riscalda il cuore.



UMBERTO ECO, *Il cimitero di Praga*, Bompiani 2010

Pagg. 399 e segg.

Un passaggio che si adatta perfettamente al nazionalismo turco ...

Qui Armenia

RIFUGIATI

Il primo marzo il parlamento armeno ha votato un pacchetto di norme che modificano in parte la legge sui rifugiati e sul diritto di asilo in Armenia. In particolare viene ora prevista la possibilità di emettere documenti di riconoscimento con l'identità biometrica dei soggetti così come avviene per i passaporti di molti paesi europei (Italia compresa) al fine di garantire una maggiore certezza dei dati riportati e consentire ai titolari degli stessi una maggiore facilità di movimento.

YEREVAN

Il nuovo sindaco di Yerevan, Karen Karapetyan, ha ribadito il suo impegno contro il commercio abusivo di strada nella capitale. Contro l'avanzata delle bancarelle improvvisate è allo studio un piano per dirottare gli ambulanti in mercato organizzati e disciplinati secondo le regole vigenti in materia di commercio. Al fine di consentire un inserimento meno traumatico saranno previste delle agevolazioni fiscali per i primi tempi di attività. Dal gennaio 2006 una apposita legge proibisce il commercio di strada e prevede forti multe per i contravventori ma evidentemente i controlli non sono stati sufficienti ad arginare il fenomeno.

TURISMO

Crisi internazionali permettendo, l'Armenia si aspetta un incremento dei flussi turistici nell'ordine del 20% per l'anno in corso. Lo ribadisce il Ministero del turismo sulla base delle prime proiezioni che danno come possibile il raggiungimento del traguardo di ottocentomila visitatori in un anno. Risultato di tutto rilievo che confermerebbe una tendenza positiva dell'ultimo decennio. Nel 2000 i visitatori in Armenia erano poco più di cinquantamila; quest'anno tra l'altro partiranno nuovi voli per la repubblica ed Air Italy ha annunciato per giugno un nuovo collegamento aereo tra Roma e Yerevan.

BYURAKAN

L'agenzia spaziale russa "Roskosmos" ha annunciato l'investimento di quattro milioni di euro per l'ammodernamento dell'osservatorio astronomico armeno di Byurakan. Lo ha annunciato il direttore del centro Harutyunyan.

STRADE

Quattro milioni di euro circa è l'importo stimato per il completamento e riammodernamento del passante stradale nord-sud

che attraversa l'Armenia dal confine con la Georgia a quello con l'Azerbaijan.

KARABAKH

Il ministro degli Esteri francese Alain Juppe, rispondendo nelle scorse settimane ad una interrogazione parlamentare sul problema del Nagorno Karabakh ha dichiarato che "il diritto dei popoli all'autodeterminazione è un principio fondamentale". Immediata la lettera di protesta del governo azero al quale il ministro ha risposto dichiarando che la linea politica della Francia (membro del gruppo di Minsk dell'OSCE, è quella tracciata dall'atto di Helsinki e dai documenti redatti a margine dei lavori del G8 a l'Aquila ed in Canada.

ITALIA—ARMENIA

Lo scorso 25 marzo yerevan ha ospitato un work shop, organizzato dall'ambasciata italiana, dal titolo "Italia ed Armenia: un progetto di cooperazione" finalizzata promuovere e sviluppare le relazioni economiche e commerciali fra i due paesi attraverso il miglioramento delle reciproche conoscenze.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma**

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

il numero 114

esce il

**24 aprile
2011**

Chi ci legge da molti anni sa che rifugiamo dalla tentazione di parlare del genocidio del 1915 a ruota libera.

Però il prossimo numero, come ogni anno, è dedicato esclusivamente al ricordo del Grande Male.

Chi volesse dire la sua ci mandi un proprio contributo entro il dieci aprile.

L'Armenia ci crede ancora

L'armenia ci crede ancora. Nonostante il pareggio interno a reti bianche con la Russia rimangono immutate le speranze di una clamorosa qualificazione alla fase finale dei campionati europei 2012. Certo, una vittoria avrebbe reso tutto molto più facile. Ma in attesa delle prossime partite si compiace della classifica che la vede seconda ad 8 punti dietro Russia, Irlanda e Slovacchia a dieci punti.

Mancano ancora cinque incontri a cominciare dal ritorno a Mosca (4 giugno); poi nell'ordine Andorra (fuori 2 set), trasferta in Slovacchia (6 set), in casa con la Macedonia (7 ott) e ultima a Dublino quattro giorni dopo. A confortare le aspirazioni degli armeni il buon gioco fatto vedere dalla squadra anche contro la più titolata formazione russa (13^a nel ranking mondiale, l'Armenia è 65^a). Un gioco veloce, a tratti spumeggiante, con buone triangolazioni e potenziali di ulteriore crescita; nulla a che vedere con la lenta ed impacciata squadra

di un paio di stagioni or sono.

Per lunghi periodi della partita (specie nella prima ventina di minuti dei due tempi) gli armeni hanno messo sotto gli avversari; solo nella fase centrale del primo tempo hanno subito la pressione russa che ha collezionato una serie di pericolosi calci d'angolo.

Al 52° Movslyan ha dato a tutti l'illusione del gol sfiorando la rete. Ma sono state molte le occasioni non sfruttate per un eccesso di precipitazione (forse in questo momento il difetto principale della squadra), ficcanti contropiedi per sfruttare la velocità degli avanti.

La difesa ha coperto bene, rischiando solo in poche occasioni, buono il pressing a centrocampo, alcune giocate individuali sono state di ottimo livello.

Insomma, essere cautamente ottimisti non è un peccato. Con questo pareggio l'Armenia rimane in corsa e migliora il suo ranking.

"Parliamo di Karabagh" Di Marina Mavian

"Parliamo di Karabagh" è stato il tema dibattuto a Milano presso la Casa Armena sabato 19 marzo, in occasione della presentazione del libro di Emanuele Aliprandi "Le ragioni del Karabagh".

Oltre all'autore del libro importanti relatori hanno contribuito alla serata che vedeva un interessante pubblico tra cui alcuni, inattesi ma graditi, ospiti addetti all'Ambasciata dell'Azerbaijan.

Il presidente onorario dell'Unione Armeni d'Italia, Agopik Manoukian, che ha moderato il dibattito ha ricordato le varie pubblicazioni edite in Italia sul Nagorno Karabagh.

Piero Kuciukian, Console Onorario della Repubblica d'Armenia, ha rievocato il massacro di Sumgait e ha letto alcune testimonianze degli eventi drammatici avvenuti tra le due etnie nel Nagorno Karabagh avvenuti a più riprese.

Martina Corgnati, docente di Storia dell'Arte, ha invece illustrato con l'ausilio di alcune immagini, quanto si possa cambiare la realtà della cultura attraverso una mistificazione proposta da un libro che tratta di "Monumenti dell'Azerbaijan occidentale" scritto da Aziz Alakbarli, nel quale appaiono siti e costruzioni armeni accompagnati da didascalie alquanto fantasiose che attribuiscono famose chiese e monumenti armeni agli azeri.

Emanuele Aliprandi, parlando del suo libro "Le Ragioni del Karabagh" ha esposto le motivazioni che lo hanno spinto ad occuparsi dell'argomento, ossia la pressoché totale assenza di bibliografia aggiornata sulla questione del Caucaso meridionale. Nel narrare per sommi capi le vicende che ruotano intorno alla repubblica dell'Artsakh, ha voluto sottolineare i principi giuridici sui quali si fonda il diritto della piccola repubblica all'autodeterminazione ed al riconoscimento internazionale.

Infine Aldo Ferrari, storico del Caucaso, ha ricordato che l'attuale situazione di confettualità del Karabagh non è solo contemporanea ma ha radici remote che risalgono addirittura alla metà del '700. Da storico quale è ha insistito sulla necessità di confrontare le contrapposte narrazioni storiche sulle tragedie di questa martoriata terra nel tentativo di giungere ad una auspicata comprensione condivisa il più possibile da entrambe le parti.

